

# LE ASSISE DELLA CITTA' DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

## SOLLECITAZIONE DEL COMITATO SCIENTIFICO DELLE ASSISE

### SULLO STATO SOCIALE

In linea col Manifesto delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia ([www.napoliassise.it](http://www.napoliassise.it)) e tenendo conto della propria originalità e del momento storico – politico nel quale viviamo, continuando a riflettere e a proporre sulle tematiche intorno all'inquinamento della terra, delle acque e dell'aria che hanno in Campania felix e in Bagnoli quasi il luogo simbolico, che rinvia l'immaginario collettivo alle condizioni di vivibilità complessiva, pare opportuno invitare:

- le Istituzioni innanzi tutto,
- i Concittadini,
- i Partiti, le Organizzazioni sindacali e di categoria,
- le nostre comunità, associazioni, mondi vitali

a porre attenzione, ognuno nel ruolo proprio, al cosiddetto stato sociale a Napoli e nel Mezzogiorno

a partire dalle condizioni esistenziali delle nostre popolazioni

e considerando le riflessioni del Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno e quanto emerge dalla presentazione del bilancio sociale della Campania operata dal Presidente dell'INPS.

Numerosi gli studi sul Mezzogiorno e le pubblicazioni edite, che

gli Organi di informazione sono sollecitati ad approfondire proseguendo nella buona informazione e guardando la condizione di vita delle donne, degli uomini, delle famiglie del nostro Mezzogiorno.

La vera assistenza sociale è servizio alla persona in stato di bisogno, ed i servizi sociali sono strumenti per la tutela della persona umana, nel rispetto anche dell'art.3 della Costituzione.

Più ampio discorso meriterebbe il tema della tutela della salute che l'art.32 della Costituzione definisce "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Sarebbe auspicabile un confronto tra soggetti singoli e associati per individuare le grandi priorità, che, se ignorate, non permettono uno sviluppo giusto e diffuso.

Ci sembra, ad esempio, che condurre alla frequenza scolastica tanti ragazzi sia una sfida tutta interna agli obiettivi anche educativi propri dello stato sociale rettamente inteso.

Occorre invitare i concittadini ad essere esigenti nei riguardi di quanti hanno la responsabilità di amministrare il territorio.

Abbiamo tutti il dovere di costruire, di impegnare, di orientare e forse determinare il futuro di intere generazioni, senza trascurare l'oggi della nostra storia.

Abbiamo il compito storico di affrontare una grave malattia ereditaria della quale parliamo con leggerezza e che registriamo alla stregua di un fatto normale, immodificabile: la povertà.

La povertà è diffusa e sembra una considerazione astratta, se posta in termini usuali.

La povertà è la condizione concreta e quotidiana di intere famiglie, di bambini, adulti ed anziani.

La nuova povertà si intreccia con la vecchia povertà che creano insicurezza anche psicologica.

La povertà è la scarsità di reddito ed è emarginazione ed esclusione sociale.

La povertà confina con la miseria che conquista spazi.

La povertà e la miseria escludono finanche dai diritti costituzionali, dal diritto all'istruzione, alla salute, alla casa.

Le Assise si rivolgono

- agli Amministratori della cosa pubblica perché non siano commentatori o megafoni o registratori di dati conosciuti.

L'Amministratore deve dare risposte visibili e governare la complessità perché è questo il ruolo dell'Amministratore e del politico che in nome di tale obiettivo hanno chiesto il consenso secondo le regole democratiche vigenti nel nostro Paese.

Ricordiamo quanto affermava Adriano Olivetti a proposito dello sviluppo :

“ non è possibile dissociare la pianificazione economica-sociale dalla pianificazione urbanistica. Questa divisione va respinta come un ostacolo alla creazione di una vera civiltà, che è armonia tra vita pubblica e privata, tra lavoro e abitazione, tra centri di consumo e centri di produzione, tra abitazioni e centri ricreativi, culturali, ospedalieri, assistenziali, educativi”.

Ecco perché accenniamo allo stato sociale che non è altro rispetto alla Campania felix e a Bagnoli.

Bisogna valorizzare interamente ogni persona e costruire la Città accogliente.

Se avessimo agito secondo questa logica virtuosa oggi non avremmo disastri e macerie e periferie-dormitorio nelle quali è negato finanche un sano rapporto interpersonale.

Il motore che ha originato scelte scellerate da parte di una classe dirigente poco saggia è stato il profitto e l'esclusione programmata ed oggi paghiamo le conseguenze in termini economici, culturali, di sicurezza, etc.

E' innegabile che il welfare sociale vive un complessivo fenomeno di arretramento.

In Italia ed in Campania dal 2011 la spesa sociale comunale si è contratta e la spesa socio sanitaria delle Asl si è fermata nel 2013.

Nell'accesso ai servizi notiamo riduzione nella percentuale dei bambini che frequentano gli asili e diminuiscono i servizi domiciliari per gli anziani. Gli indigenti sono seguiti dall'associazionismo privato e si riducono i servizi pubblici. La qualità dei servizi peggiora. Poco o nulla per i sofferenti psichici.

L'arretramento è visibile insieme all'inadeguatezza rispetto ai bisogni esistenti.

Tutti gli studi concordano nel considerare incerta la direzione che prenderà il sistema welfare.

Gli stessi operatori vivono tale incertezza anche sul piano professionale.

Crediamo che bisogna stanziare maggiori risorse pubbliche per evitare l'acuirsi del disagio sociale.

Il welfare non è stato considerato una priorità della politica e dalla politica per cui le risorse destinate sono state scarse. E' possibile aumentare le risorse con pochi sforzi della finanza pubblica.

Non vogliamo diffonderci nell'offrire i dati della spesa pubblica per il welfare.

Un sintetico accenno: per gli anziani non autosufficienti si è stanziato l'1.32 del Pil. (target ottimale 1.75).

I servizi alla prima infanzia assorbono lo 0,1 (0,2)

Per la lotta alla povertà si spende lo 0.1 (0.5)

Spesa sociale 29.5. Spesa pubblica al netto di interessi 45,4. (Fonte Istat)

Quindi il welfare non costa troppo! Ha un peso modesto rispetto alla spesa totale per la protezione sociale ed alla spesa pubblica complessiva

Non entriamo nel complesso tema dello stato sociale né è il caso di affrontare la questione sui livelli essenziali, sui diritti di chiunque abbia bisogno di ricevere un intervento adeguato.

Infatti non è il caso di pensare ad interventi nuovi; l'impegno dovrebbe esserci per eseguire gli interventi previsti e programmati che sono necessari.

E' innegabile, intanto, che di nuove povertà non si può soltanto parlare in Convegni di routine mentre occorre finalmente dare risposte laddove la difficoltà si sperimenta.

Capitolo a parte è la realtà della immigrazione. Si sperimenta ogni contraddizione su tale problematica e nessuna programmazione.

E' doveroso accennare ad un aspetto richiamato in relazione alla migrazione: la sicurezza.

Se saremo capaci di pensare alla sicurezza che nasce dai diritti vissuti capiremo che la questione va riferita al campo del sociale e non dell'ordine pubblico.

Le Assise invitano

-a non trascurare le condizioni quotidiane di vita dei concittadini le cui esigenze vanno viste come ineludibili se si vuole costruire una comunità rispettosa della dignità di tutti, se si vuole educare ad essere in relazione tra noi;

- ad un ripensamento sul piano contenutistico ed organizzativo degli interventi esistenti del welfare che vanno supportati dalla complessiva politica dell'ente territoriale che eviti sprechi, contraddizioni e che guardi alle reali priorità dei concittadini.

Il welfare non è come chi sta in panchina e scende in campo in momenti di emergenza, ma è il cuore pulsante in una società che vuole vivere l'armonia e la giustizia sociale.

In Italia sono numerose le esperienze che quotidianamente si sperimentano e non si contano gli studi pubblicati. Tale patrimonio non sempre diventa patrimonio condiviso e comune arricchimento utile alla vera innovazione, che ha come nemica la ripetitività inconcludente.

Troppo spesso i responsabili dell'intervento nel sociale si limitano a guardare l'operato di associazioni, organizzazioni, enti vari e non presentano una politica sociale che proponga e poi coordini ed integri l'esistente.

Se non si interviene intelligentemente il nostro sistema già deficitario diventa frammentato e bloccato in ogni singolo aspetto specialistico.

Le cifre sulla disoccupazione e sulla povertà in Campania testimoniano il grande disagio sociale.

E' ulteriormente peggiorata la situazione occupazionale in Campania: cala il numero degli occupati mentre le persone in cerca di lavoro sono oltre un milione, circa un quarto del totale complessivo nazionale.

E' soprattutto il lavoro che crea allarme.

A fronte di una situazione italiana caratterizzata da una disoccupazione che tra i giovani raggiunge il 46%, il Sud si stacca dal Nord con un divario che si accentua e che porta la percentuale dei giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni al 60%.

Nel bilancio, l'Inps parla in qualche modo anche dello stato di salute dei campani là dove si sottolinea come siano aumentate le pensioni di invalidità civile, soprattutto a causa di problemi legati all'amianto e all'inquinamento. Quanto alle pensioni, la Campania si attesta in una delle ultime posizioni sia per quanto riguarda l'importo medio dei redditi pensionistici sia per il numero delle pensioni.

Anche per i motivi sopraelencati, sarebbe utile approfondire quali sono state le linee di politica sociale a Napoli e nel Mezzogiorno se oggi dobbiamo assistere ad una dispersione scolastica che in città arriva al 21% ed in alcuni quartieri raggiunge addirittura il 50%

In Campania ed in Calabria, neanche tre bambini su cento frequentano gli asili nido. L'investimento nell'infanzia è quello con il maggior rendimento sociale ed economico.

Come fare, da domani in poi, a ridurre le disuguaglianze di partenza, a farle diventare una priorità per la politica di riequilibrio territoriale, a migliorare la qualità del capitale umano nel Mezzogiorno, a produrre politiche sociali di rinascita effettiva per la popolazione ?

Abbiamo un Sud a rischio desertificazione umana ed industriale, dove si continua ad emigrare (116 mila abitanti nel solo 2013), a non fare figli (continuano nel 2013 a esserci più morti che nati) come viene ampiamente descritto dall'ultimo Rapporto SVIMEZ.

E' del tutto evidente che le leggi dello Stato e delle Regioni vanno rivisitate, così come le norme ed i regolamenti che i Comuni si danno.

Assistiamo ad un disegno che vede l'Ente pubblico orientato a far fare più che a fare ed il privato sociale impegnato ad ottenere e mantenere servizi proposti con abbassamento dei costi che vanno a discapito della qualità dei servizi e dei diritti dei lavoratori.

Si attende l'iniziativa legislativa dei Parlamentari e dei Consiglieri regionali.

Non ignoriamo il comune lavoro avviato tra Libera, Caritas e Coalizione sociale per sostenere una legge per un reddito chiamato "di dignità".

In tale contesto ed in prospettiva anche di importanti appuntamenti democratici le Assise di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia rinsaldano il loro ruolo come luogo aperto alla discussione ed al confronto su giuste esigenze che possono essere affrontate ed avviate alla risoluzione.

Occorrono misure di contrasto a quella che sta per diventare emergenza economica e sociale.

La funzione delle Assise di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia deve consolidarsi come centro di tenuta civile e lo Stato, secondo la Carta Costituzionale, deve eliminare le disuguaglianze perché i diritti vengano affermati.

Le numerose Associazioni che sono costituite e si costituiscono per fini nobili ed obiettivi molteplici crediamo debbano, anzitutto, nell'affrontare il loro impegno, partire da analisi condivise nella lettura dei tratti caratterizzanti la società in cui si opera.

Le Assise sono impegnate nell'individuare modi e tempi perché la consapevolezza si diffonda su questa problematica tanto significativa e già con questo documento assume iniziative ed indica proposte con il metodo del confronto e del dialogo costruttivo, come è nella tradizione consolidata.

Napoli, Novembre 2015

